



FIG. 2 - TRENTO, CASTELLO DEL BUON CONSIGLIO
LA GRANDE SALA DELLA SEZIONE ARCHEOLOGICA DOPO IL RIORDINO

Si confida anche di poter prossimamente ordinare il lapidario, e ciò appena la Soprintendenza ai Monumenti avrà eseguito il restauro delle tettoie e muretti divisorii sotto il grande muro del Castello, ove attualmente si trovano le lapidi in condizioni di abbandono.

G. FOGOLARI

MUSEO NAZIONALE DI MESSINA

ORDINAMENTO DELLA SEZIONE MAIOLICHE, MONETE E PALIOTTI

NEI LAVORI per l'ordinamento del Museo di Messina, compiuto nel giugno 1954,¹⁾ costretti a disporre nello stesso numero di sale un materiale artistico di epoche diverse — dalle ceramiche protocorinzie ai capitelli bizantini, dai mosaici di S. Gregorio ai quadri di Antonello da Messina, dalle oreficerie ai sarcofagi — fu necessario fare un'ampia e rigorosa condanna nei magazzini di molte opere per lasciare spazio e respiro a quelle più ricche di valore anche se, qualche volta, il ricupero, sulla spianata intorno al Museo, fra le macerie della Messina del 1908, di sculture assai interessanti, avrebbe spinto ad aggiungere, più che a togliere, opere d'arte nelle sale di esposizione.

A parte un congruo numero di quadri che non era assolutamente possibile esporre e per i quali altro non si poté fare se non una documentazione fotografica da servire per orientamento agli studiosi, restavano, temporaneamente messe da parte, due importanti collezioni costituite da maioliche e da monete oltre un discreto numero di paliotti ricamati e di pianete, nella speranza che un nuovo finanziamento rendesse possibile il restauro di un gruppo di piccoli ambienti a primo piano, allora adibiti ad umile foresteria.

Ottenuta una assegnazione di L. 2.500.000 da parte dell'Assessorato Regionale della Pubblica Istruzione, si è potuto procedere alla completa trasformazione di questi locali in due belle sale ben pavimentate, alla formazione di adatte bacheche per l'esposizione sicchè, durante la terza settimana dei Musei e precisamente il giorno 21 ottobre 1959, si poté aprire al pubblico tale sezione e mostrare anche le sale di arte decorativa già precedentemente inaugurate nel 1954, notevolmente arricchite con altre opere restaurate. Nella sala delle oreficerie infatti, sono stati recentemente esposti bei gioielli del '700 siciliano, candelieri d'argento col marchio di Messina (croce entro scudo), una "Manta di argento", di egregia fattura, derivata dalla manta d'oro eseguita dal fiorentino Innocenzo Mangano per la tavola della Madonna della Lettera della Cattedrale di Messina, altra "Manta", barocca, di argento con due superbe corone in argento dorato da riportare all'argentiere Antonino Martinez con la vidimatura del Console Sebastiano Fucile,²⁾ due bei bacoli d'argento anch'essi messinesi, opere tutte che contribuiscono alla conoscenza di questa importante forma di attività delle botteghe di argenteria messinese. Nella sala delle stampe, invece, in un mobile adatto, sono state conservate le stampe che, per mancanza di spazio, non si erano esposte. Nella prima delle due nuove sale recentemente inaugurate, hanno preso posto alcuni fra i più bei paliotti rimasti condannati in magazzini, paliotti interessanti, per un compromesso scenografico architettonico



FIG. 1 - MESSINA, MUSEO NAZIONALE
FABBRICA DI FAENZA SEC. XVI-XVII: MATTONELLA (INV. A. 1762)



FIG. 2 - MESSINA, MUSEO NAZIONALE - MAIOLICA FIRMATA E DATATA: DOMENICO DA VENEZIA ANNO 1562 (INV. A. 1594)

venuto di moda nel tardo settecento e nell'ottocento, in quello stile romantico che poi esplose a Messina divampando perfino nelle superbe macchine pirotecniche che su disegni del Falconieri o di Giacomo Conti si prepararono per le grandi feste del '48. In questa stessa sala sono stati anche esposti i pochi mobili d'arte recuperati dalle suppellettili chiesastiche dopo il terremoto del 1908: una bella consolle stile Luigi XV che era nella chiesa di S. Gregorio, un mobile monetiere con intarsi di avorio e un cassettoni di noce di epoca barocca.

Nella sala appresso, risultante da due ambienti ex foresteria, completamente rinnovata con pavimento in mar-



FIG. 3 - MESSINA, MUSEO NAZIONALE - SALA DELLE MAIOLICHE

mo, con tinteggiatura azzurra sul soffitto e grigio-chiaro sulle pareti, è stata posta una grandiosa bacheca perfettamente funzionale, eseguita su progetto dell'Architetto Tricomi di Messina, elaborando suggerimenti dell'Architetto Cabianca di Roma, nella quale, in tre ordini, sono state esposte maioliche veneziane del secolo XVI e maioliche di Caltagirone dai primi anni del '600 fino agli ultimi del '700, qualche raro esempio di Faenza, di Trapani e alcune imitazioni Calabre.

Nella storia della maiolica siciliana che, per opera di zelanti studiosi quali il Maucri, Guido Russo Perez ed il Ragona, si va chiarificando, non soltanto nei rapporti e nelle derivazioni con le fabbriche di Castel Durante, di Urbino, di Cafaggiolo, di Faenza, ma anche nelle sue originali affermazioni a Palermo, a Trapani, a Sciacca, a Collesano, con opere datate e firmate,³⁾ questa collezione di Messina ora formata di 203 pezzi, merita inserirsi per il suo interesse e non soltanto nella storia della maiolica siciliana, ma anche in quella italiana. Prima del disastro del 1908 il Museo Civico di Messina, allora nei locali del Monastero di S. Gregorio, si gloriava di una pregevole raccolta di 74 vasi di maiolica a smalto e rilievi provenienti dall'antica farmacia dell'Ospedale civico⁴⁾ costruito alla fine del 1500 da un gruppo di architetti Toscani;⁵⁾ i vasi per la farmacia erano stati ordinati alle più importanti fabbriche di Castel Durante, di Faenza, di Urbino: documentato anzi nel 1568 l'invio, proprio per l'Ospedale civico, di una quantità di vasi da parte di produttori di Urbino.⁶⁾ A tale complesso di eccezionale interesse, oggi però ridotto a 44 pezzi, venne aggiunta la farmacia di Lentini acquistata dal prof. Enrico Maucri e composta di 93 pezzi, ordinati, nel secolo XVIII, alle officine di Caltagirone. Donazioni e recuperi vari di mattonelle e di vasi — di particolare interesse i ritrovamenti in scavi fatti nel 1915 tra i quali quello di una bella brocca maiolicata colore giallo verde del secolo XV⁷⁾ — vennero accrescendo la raccolta purtroppo oggi assai manomessa.

L'esposizione attuale, per mancanza di spazio, non è completa e perciò non poteva essere seguito nè un ordine cronologico, nè una divisione per bottega.

È stata perciò scelta una larga rappresentanza delle maioliche provenienti dal Museo Civico cioè dall'antico Ospedale, ed una interessante scelta di maioliche di Caltagirone. Se non vi è alcun dubbio nello attribuire a questa fabbrica il complesso di maioliche a fondo bianco con decorazioni in colore azzurro, appartenenti al secolo XVIII e con evidenti imitazioni delle maioliche di Savona, si resta qualche volta incerti nella distinzione fra Castel Durante e Caltagirone dato che già alla fine del '500 e per il primo decennio del '600, tanto Palermo che Caltagirone riuscirono assai bene nella imitazione delle durantine.

La classifica del complesso più importante di maioliche esposte, si rende

invece facile per la presenza di un vaso datato e firmato: Domenico di Venezia 1562; accanto a questo per simiglianza di gamma cromatica, di motivi decorativi e di tecnica si pongono molte altre maioliche e per tanto classificabili come uscite dalla fabbrica di Venezia piuttosto che da quella di Castel Durante come appariva nell'antico inventario. Altri esemplari di fabbriche, di Urbino, di Abruzzo, di Faenza sono esposti e, particolarmente interessante, una mattonella rettangolare a vernice bianca con raffigurazioni in bleu di un paese montuoso con S. Giovanni Battista, mattonella di fabbrica faentina del secolo XVI che meriterà un più attento studio in rapporto all'esemplare pittorico dal quale l'autore ha tratto ispirazione.

Nella stessa sala ha avuto ottima esposizione un bel medaglione di Andrea della Robbia proveniente dalla Chiesa di S. Maria della Scala, crollata nel terremoto del 1908.

Sono rimasti in magazzino, ma sufficientemente visibili, altri saggi assai importanti: alcune mattonelle di color turchino con caratteri gotici e con motivi calligrafici arabi, preziosi esempi di maioliche usate in Sicilia per i pavimenti, di fabbrica certamente locale (trovate presso la Chiesa dell'Annunziata dei Catalani); altro piattello incavato del secolo XIV, siciliano, e altre maioliche di Venezia e di Faenza. Quando vi sarà spazio, la collezione delle maioliche potrà essere completamente esposta e, con opportuni acquisti, potrebbe divenire una sezione assai significativa per gli sviluppi delle fabbriche locali e gli apporti, notevolissimi, delle fabbriche settentrionali.

In questa stessa sala delle maioliche, in una funzionale bacheca di acero e cristallo eseguita su progetto dell'Arch. Tricomi, è stata finalmente esposta una parte della collezione di monete antiche appartenenti al Museo e una parte della collezione Grosso-Cacopardo data al Museo in consegna dal Comune di Messina. In tutto 999 monete, alcune, le più belle, visibili, altre custodite nei tretti. Sono visibili le monete più importanti e cioè la serie di Messina, dalle più antiche (461-396 a. C.) alle ultime Mamertine; alcune monete di Siracusa, di Lipari, di Taormina, di Catania e poi ancora, monete dell'Italia meridionale, della Grecia e una buona serie di monete repubblicane e romane dal II al I sec.

Sono state anche esposte 21 monete auree bizantine che appartengono al complesso ritrovato a Capo Schisò e passato al Museo archeologico di Siracusa e di cui solo questa piccola parte, non senza molte insistenze da parte della sottoscritta, venne ad arricchire il medagliere di Messina. Si tratta di monete assai belle in cui l'individuazione naturalistica è affidata al filiforme rilievo di contorno che assai incertamente vi riesce e non abbandona il tentativo di rendere i tessuti ornati a rombi, le corone crucigere a pendenti del tipo canonico bizantino. L'incertezza della spaziatura, già visibile in quelle monete in cui è rappresentato un solo personaggio (busto di Leone III, busto di Costantino V), si accresce in quelle monete in cui sono rappresentati due personaggi: moneta con busto di Costantino V e di Leone IV entrambi con diadema crucigero, e moneta con busto di Costantino VI e Irene; ancora più in quelle in cui sono rappresentate tre figure barbute sedute di prospetto, rispettivamente Leone III, Costantino V e Leone IV con diadema crucigero e tunica.

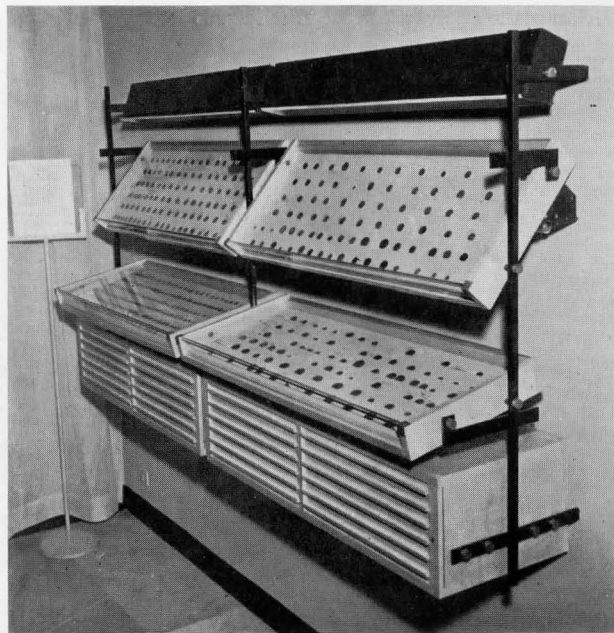


FIG. 4 - MESSINA, MUSEO NAZIONALE - ARMADIO PER ESPOSIZIONE E CONSERVAZIONE DELLE MONETE ANTICHE

Una bella moneta d'oro già di appartenenza al Museo, rappresentante nel diritto il busto di Marciano Imperatore d'Oriente (450-457) e sul retro una Vittoria alata rappresentata col volto in profilo, tunica e morbido manto, con il suo lieve rilievo e il suo naturalistico atteggiamento sta a testimoniare l'ultima permanenza di valori plastici fino alla metà del V sec., valori che scompaiono, come si vede, nelle monete bizantine del secolo VIII. All'epoca normanna appartengono altre monetine d'oro (Inv. A. 4761-4762).



FIG. 5 - MESSINA, MUSEO NAZIONALE - SOLIDO AUREO BIZANTINO SEC. VIII (INV. A. 4334), D/-BUSTO DI LEONE III - R/-BUSTO DI COSTANTINO V; SOLIDO AUREO BIZANTINO SEC. VIII (INV. A. 4349), D/-BUSTO DI COSTANTINO VI E IRENE - R/-TRE FIGURE RAPPRESENTANTI LEONE III, COSTANTINO V E LEONE IV

Man mano che verrà proseguita la schedatura scientifica del materiale si verrà esponendo il restante delle due collezioni nella convinzione che, in un Museo, tutto il patrimonio artistico deve essere visibile per l'intelligenza, per la cultura e per la gioia di tutti.

La sezione di arte decorativa nel Museo Nazionale di Messina potrà essere completata quando, con la costruzione del nuovo Museo, si potrà disporre di spazio: allora, anche una serie di bellissimi intarsi marmorei per ora, purtroppo, accatastati sotto padiglioni potrebbe essere esposta per documentare la evoluzione compiutasi in due secoli — principalmente a Messina e Palermo — di questa forma di decorazione pittorica ed architettonica che va dal semplice intarsio di marmi policromi su motivi geometrici iniziato alla fine del '500, all'intarsio più complesso su motivi floreali e figurativi — che ebbe il suo capolavoro nel baldacchino architettato da Simone Gullì per la Cattedrale di Messina, purtroppo distrutto, e negli intarsi raffinati del capellone della Chiesa di S. Gregorio, ancora esistenti al Museo — per poi passare al "rabisco", ove alcuni elementi marmorei aggettano con plastico rilievo sulla stesura ad intarsi, e poi al "tramischio", ove tutti gli elementi figurativi e decorativi vengono in parte scavati nello spessore del marmo e poi essi stessi intarsiati. La mancanza di ambienti non ha permesso ancora di costituire questa sezione, pur disponendo già di ottimo materiale di cui qualche esemplare è stato ritrovato negli sterramenti fatti con l'ultimo cantiere di lavoro concesso dal Ministero del Lavoro nel giugno del 1958. Nel nuovo edificio già in progetto si potrà anche costituire un reparto tessuti raccogliendo i vari frammenti di piviali, di pianete esistenti anche nelle Chiese della provincia e che, qui raccolti, sarebbero la testimonianza della più efficiente produzione artigianale artistica di Messina, vanto e ricchezza della città dal XIV al XIX secolo.

1) M. ACCASCINA, *Museo Nazionale di Messina*, in *Boll. d'Arte*, 1956, pp. 344-348.

2) M. ACCASCINA, *La formazione artistica di Filippo Juvara - II*, in *Boll. d'Arte* n. 1, 1957; M. ACCASCINA, *Argentieri di Messina*, in *Boll. d'Arte*, 1949.

3) E. MAUCERI, *L'arte delle maioliche in Sicilia dal sec. XIV al sec. XVI*, in *Rassegna d'Arte*, 1915, pp. 102-109; ID., *Le officine siciliane di ceramica*, in *Faenza* fasc. II, 1930; G. RUSSO PEREZ, *Maioliche siciliane datate del sec. XVI*, in *Faenza*, fasc. IV-V, 1934; ID., *Maiolica siciliana d'Arte*, Aprile 1939, pp. 108-123; ID., *Cat. Ragionato della raccolta Russo Perez di maioliche siciliane di proprietà della Regione Siciliana*, G. Zangona e figli, 1954; N. RAGONA, *La ceramica caltagirone alla luce dei documenti*, in *Faenza*, fasc. II, 1949.

4) *Guida di Messina*, 1902, pp. 331-333.

5) M. ACCASCINA, *L'Architettura del '600 a Messina*, in *Boll. d'Arte*, 1956, p. 38, fig. 2.

6) G. RUSSO PEREZ, *Cat. Ragionato ecc.*, op. cit., p. 55.

7) E. MAUCERI, *Nuovi appunti per la storia delle oreficerie e delle maioliche*, in *Boll. d'Arte*, Dic. 1926.

MOSTRE E ATTIVITÀ DEL NUOVO ISTITUTO DI STORIA DELL'ARTE DELL'UNIVERSITÀ DI MAGONZA

LA PIÙ GIOVANE delle università tedesche, quella di Magonza, sorta nel 1946, ha inaugurato solennemente, dal 3 all'8 maggio, alla presenza di un centinaio di ospiti, il nuovo Istituto di Storia dell'arte diretto dal prof. Friedrich Gerke. L'impresa va segnalata perchè, almeno a

nostra scienza, non sappiamo quali altri istituti del genere possano competere, in Europa, con questo nuovo centro di studi, che, sotto tanti aspetti, è veramente esemplare; e per il quale gli enti pubblici e il mecenatismo privato non hanno davvero risparmiato i più larghi aiuti. La presenza dell'Italia all'inaugurazione era ben giustificata se si pensa ai fattivi contributi dati dall'Azienda autonoma Soggiorno e Turismo di Ravenna, dall'Ente provinciale per il turismo e dalla Cassa di Risparmio della stessa città. Le copie, infatti, dei mosaici ravennati e di Piazza Armerina che ornano il "Ravenna Foyer", del modernissimo edificio sono stati donati da questi enti italiani.

L'istituto ha festeggiato la propria nascita con una mostra dedicata alla tuttora vivente scultrice Emy Roeder, una delle più significative rappresentanti del vecchio espressionismo tedesco; e in quest'occasione la Galleria del Palatinato e collezionisti privati hanno presentato opere di Beckmann, Heckel, Hofer, Macke, Schmitt-Rottluff, ecc. Si è potuta ammirare, in questa occasione, anche una mostra selezionata di miniature persiane della collezione di Emil Preetorius; ma l'istituto ha anche inaugurato una propria raccolta di opere provenienti dal Medio Oriente, acquistate dal principe Giovanni Giorgio di Sassonia. Un dono particolarmente prezioso costituisce infine la biblioteca lasciata dal compianto Julius Baum, che viene ad arricchire le già cospicue raccolte (e i materiali didattici: di fotografie, diapositive, ecc.) del nuovo istituto, i cui interessi gravitano, come è noto, sull'arte paleocristiana e sull'alto e basso Medio Evo europeo.

Contemporaneamente all'inaugurazione delle varie sezioni dell'istituto, distribuite in quattro piani, si è svolto un Symposium dedicato all'arte dell'alto Medio Evo e, in particolare, all'VIII secolo con la partecipazione di studiosi di varie nazioni (tra cui non pochi italiani). Va segnalata la ricchezza di questi contributi scientifici che speriamo di veder presto raccolti in un volume; sembrerebbe, additandone qualcuno dei più interessanti, di far torto agli altri, dato l'alto livello mantenuto da queste comunicazioni.

Dopo una serie di serate dedicate agli ospiti francesi, italiani e spagnoli (la commemorazione del centenario velazqueziano venne affidata a Carlo von Tolnay), allietate da sceltissime esecuzioni musicali, il Symposium si chiuse a Spira, dove i convenuti poterono apprezzare i restauri che si stanno conducendo all'interno dell'imponente cattedrale, con notevolissimi risultati. Ma, a quanto pare, il nuovo Istituto (che si è eletto come simbolo la fenice col motto ambrosiano "Sed de suo resurgit rogo") non riposerà sugli allori; poichè, se abbiamo bene inteso, esso verrà presto ulteriormente ampliato con l'aggiunta della contigua porzione di edificio ora adibita a Conservatorio Musicale. Il governo del Land Renania-Palatinato, il rettore dell'Università magontina, ma soprattutto il prof. Gerke, al quale si deve questa bella impresa che onora altamente i nostri studi, potranno esser ben fieri se, insieme al restaurato Kaiserdom di Spira potranno, nel 1961, inaugurare il più che raddoppiato istituto di Storia dell'arte dell'Università Johannes Gutenberg.

E. ARSLAN